N. 9 — Domenica 9 Gennaio | ANNO XXXII — 1898 TORINO | Domenica 9 Gennaio — N. 9

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale [illegible]

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

si ricevono esclusivamente da

HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 8

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Le ultime copie del libro di Giuseppe Giacosa

UNA RISTAMPA.

Il successo del libro *I Castelli Valdostani e Canavesani*, scritto appositamente per gli abbonati della *Stampa*, fu grandissimo.

I nostri lettori corrisposero con slancio alla nostra buona volontà e ai nostri sacrifizi. Del nostro premio, che fu in quest'anno innegabilmente il più bello, il più elegante, il più ricco fra quanti premi siano stati offerti da giornali, oramai non ne rimangono che poche copie, le ultime, quante appena sono sufficienti per appagar le richieste degli abbonati di questi giorni. Però non volendo respingere le nuove richieste di abbonati, da quindici giorni abbiamo cominciato una limitata ristampa del libro del Giacosa. La seconda edizione è perfettamente uguale nel formato, nelle incisioni, nel testo, nell'eleganza alla prima edizione, anzi qualche tavola fu rifatta e migliorata e qualche correzione fu introdotta nel testo.

Tredici anni di errori

Veramente non così l'autore intitola il libro del quale vogliamo parlare; ma così opportunamente avrebbe potuto intitolarlo. Poichè la nostra permanenza in Africa è stata davvero causa di una serie di errori, di follie incredibili: i posteri si domanderanno meravigliati come si sia potuto sbagliare in tutto e sempre, quando ci si fermava, come quando si andava innanzi; quando si concludeva la pace, come quando si iniziava la guerra. Un'onda di ignoranza assoluta, ingigantita da un'onda di pazzia sragionante, ha invaso tutti coloro che dell'Africa si sono occupati, se si eccettuino poche splendide, calunniate e quasi ignorate eccezioni.

L'anonimo autore dei: « *I nostri errori - Tredici anni in Eritrea* » (Torino, Casanova, 1898) ci narra sinteticamente tutta questa storia dolorosa, questo calvario della nostra Italia: mette in evidenza le tristi influenze che hanno preparato a poco a poco Abba-Garima, l'incoscienza dei ministri, le ignobili passioni di certi *dei ex machina* della politica africana.

E all'anonimo possiamo prestare intera fede, perchè quanto egli scrive è ampiamente documentato nei *Libri Verdi*, e noi stessi, in una lunga serie di articoli, prima e dopo Abba-Garima, siamo venuti a conclusioni non dissimili; ed anche perchè sotto l'anonimo è facile scorgere l'ex-segretario coloniale ai tempi del generale Baldissera, il cui nome fu per un momento noto a tutta Italia, vogliamo alludere all'epoca del processo Livraghi.

L'autore ha voluto serbare l'incognito, non già per ricusarne la paternità, « nemmeno per sottrarsi ad alcuna responsabilità, ma perchè desidera che si cammini il suo lavoro indipendentemente dalle prevenzioni benevole o contrarie che il suo nome potrebbe suscitare, « per quanto sia modestissimo nome, senza precedenti politici e senza aspirazioni di sorta ». Esso desidera soltanto di venire giudicato narratore veritiero ed osservatore imparziale. E questo merito possiamo attribuirgli quasi intero: certo qua o là l'antico funzionario non può dimenticare di avere preso parte egli stesso agli avvenimenti; nel giudicare qualche personalità l'autore non può soffocare simpatie od antipatie vivamente sentite a Massaua, ma nel suo complesso la narrazione è imparziale e giusta.

Riassumiamo per sommi capi la storia delle nostre colpe africane.

***

Non appena la bandiera italiana fu definitivamente piantata a Massaua, comincia l'eterno dissidio fra i governatori dell'Eritrea, che, salvo Baratieri, vedono bene e giusto, ed il Governo di Roma, che non vede che per inframmettenze parlamentari o colle lenti di Montecitorio. Il generale Genè, dopo pochi mesi di residenza a Massaua, si avvede che questo porto di mare ha poco valore per avere seria influenza sull'Abissinia e sul Sudan se non si occupano le posizioni di Zeila, Berbera, Suakim, allora non ancora occupate dagli inglesi, e ne fa formale proposta al Ministero, che fa il gran rifiuto. Dopo poco tempo gli inglesi, che sanno quel che fanno, occupano questi punti. Il generale Saletta consiglia il Ministero di non occupare Saati, origine di molti guai con ras Alula, e da Roma viene ordine..... di occuparlo; un altro generale manda nel 1887 due colonne sotto gli ordini di Saletta e di Baldissera per schiacciare l'esercito del negus Giovanni che si ritira; le colonne stanno per partire..... arriva un contro ordine, le colonne non si muovono più e il nemico si ritira tranquillamente e la spedizione San Marzano non dà frutto alcuno.

Ma il dissidio fra la competenza dei governatori e la follia parlamentare si fa più acuta quando sull'orizzonte africano spunta la stella antonelliana. Da questo periodo Antonelli comincia il commercio delle armi, che più tardi dovono colpire i nostri soldati, ritraendone grandi vantaggi personali; amico della regina Taitù, acquista un'influenza alla Corte di Menelik, influenza che crede durevole, dimenticando che *souvent femme varie, bien fol est qui s'y fie*. Quando il negus Giovanni sta per muovere contro l'Italia, Antonelli dallo Scioa promette l'alleanza di Menelik, ed ogni mese scrive che Menelik si muove in nostro aiuto, mentre Menelik si gode tranquillamente gli ozii di Entotto. Un comandante superiore a Massaua, ben noto per le sue frasi incisive e fotografanti una situazione, al ricevere uno dei tanti annunzi del muoversi di Menelik, dice: « Se questi avesse realmente marciato dal giorno in cui il conte Antonelli ne aveva dato il primo avviso, avrebbe potuto fare il giro del mondo e trovarsi ancora in tempo alle spalle del negus Giovanni. » Intelligenti e coscienziosi generali avvertono il Governo della madre patria che la politica di Antonelli è folle: ma Antonelli trionfa a Montecitorio e i generali devono subire il suo verbo nefasto, tanto che un governatore militare ebbe a dire spiritosamente ad un suo valente successore: « Colla tua abilità potrai qui vincere tutti gli ostacoli, eccettuati quelli che ti creerà il Ministero. »

***

Ucciso il negus Giovanni, occupato Cheren e Asmara, il generale Baldissera scriveva a Roma che ci conveniva far sosta, limitandoci ad aiutare la necessaria evoluzione degli avvenimenti, e non rafforzare troppo Menelik, come voleva Antonelli. Il Ministero anche questa volta dà ragione ad Antonelli, e invia armi e munizioni al negus, gli concede un prestito di qualche milione..... Il generale Baldissera, non volendosi rendere complice di una condotta che giustamente giudicava piena di pericoli, e foriera di gravi danni, si fece colpire da un'oftalmia; malattia di natura affatto speciale, mai stata curata da nessun medico, nè studiata in alcun trattato di oculistica, e che soltanto dopo questo caso fu classificata per « oftalmia antonelliana ».

A Baldissera successe il generale Orero, il quale, un po' suggestionato dall'Antonelli, si recò a Massaua convinto che la politica scioana fosse la migliore di tutte; ma ben presto, col continuo esame sul luogo degli avvenimenti, delle condizioni e dei bisogni della Colonia, collo studio personale, immediato e appassionato degli uomini, riconobbe la necessità di molto modificare le opinioni e i giudizi, che abilmente avevano cercato di far nascere nella sua mente a Roma. Il generale Orero, con ardimentosa fermezza, non celò il mutamento che si operava nella sua mente.

Il Ministero per risposta manda Antonelli a Massaua per sorvegliare il Comando superiore.

Il generale Orero fa la nota marcia su Adua, ed Antonelli vi si oppone con tutte le forze per timore di spiacere a Menelik; poi scoppiarono altri dissensi e più gravi, perchè col progredire del tempo erasi fatta profonda la convinzione nel generale Orero che la politica filo-scioana del Ministero era basata sull'errore e nefasta per l'Italia; quindi attriti disgustosi col Governo di Roma, il quale voleva costringere il comandante superiore ad atti da lui ritenuti ingiusti e biasimevoli, di modo che al generale Orero non rimase altro partito che dimettersi e ritornare in Italia nel 1890.

Con Orero finisce la serie dei governatori puramente militari. A succederli nelle sue funzioni vengono mandati da Roma, ahimè! tre deputati: Gandolfi, Baratieri e Franchetti. E qui ci sia lecito riportare testualmente queste belle e giuste parole, che servono anche oggi per commentare la nomina del nuovo governatore on. Martini:

D'altra parte, però, l'uomo politico non può spogliarsi, anche se a capo di una amministrazione coloniale, dell'ambizione che lo trasse a farsi personaggio parlamentare, nè soffocare le aspirazioni a più alti destini, che fanno balenare alla sua mente i privilegi annessi al mandato di rappresentante la nazione.

Quasi impossibile per ciò che egli non consideri il suo soggiorno in Africa quale uno stadio transitorio, quasi una parentesi nella sua vita pubblica, quand'anche non se ne valga — cosa molto facile ad accadere — per uso di alto gradino propizio a salire più velocemente la scala del potere e degli onori.

Epperciò è da ritenersi ben difficile che l'uomo politico amministri una colonia con sentimenti puramente oggettivi nel bene del governo affidatogli e senza preoccupazione per l'influenza che i suoi atti, giudicati nella metropoli, potranno avere sulla carriera politica, o presso i colleghi al cui partito appartiene.

***

Agli antichi dissensi fra i governatori della Colonia ed il Governo centrale si aggiunsero quelli fra Gandolfi, deputato e governatore militare, Baratieri, comandante in seconda, ma deputato, Franchetti, esso pure deputato. Povera Colonia!

In Italia, preoccupati da queste lotte intestine, che diedero anche origine a processi scandalosi che turbarono la pubblica opinione, si pensò alla panacea di una Commissione d'inchiesta, che andò, riferì e non fece nulla...... I dissensi continuarono: vinse Baratieri, che riescì di far richiamare in patria il suo superiore Gandolfi e farsi nominare governatore. Gli errori del Baratieri sono troppo noti perchè seguiamo in questa parte l'autore del libro.

Ci sia lecita una parola di conclusione. Da tredici anni siamo in Africa, e da tredici anni continuiamo a sbagliare grossolanamente sulla politica e sui mezzi di ottenere il nostro scopo; abbiamo sbagliato sempre e continuiamo a sbagliare, come se il passato non ci avesse nulla insegnato. E l'avvenire non pare voglia recarci nulla di meglio. Triste fatalità, per cui i destini di un popolo sono strozzati dall'incoscienza di pochi!

I Principi di Napoli in Sicilia.

Ci telegrafano da Palermo, 8, ore 20,25:

Stamane si sparse la notizia che, causa una indisposizione della principessa Elena, i Principi di Napoli non sarebbero più venuti a Palermo. Però nè a Casa Reale nè al Municipio nessun contrordine è arrivato. Quindi si suppone che la diceria sia esagerata.

Domani arriverà il ministro dell'istruzione pubblica Gallo.

Il giorno 10 arriverà Crispi, cui si darà un banchetto il giorno 13.

Sessanta studenti dell'Università tennero una riunione segreta e deliberarono di accogliere ostilmente tutti i personaggi che verranno a Palermo per la ricorrenza del 12 gennaio.

Palermo, 8 (*Stefani*). — I Principi di Napoli arriveranno la mattina del 10 corrente. La città continua ad animarsi per le imminenti feste.

Sono giunte le navi *Morosini* e *Calatafimi*.

Lo scontro di Adi-Cajè smentito.

Roma, 8, ore 21,15. — Alla Consulta si smentisce recisamente la notizia dello scontro di Adi-Cajè.

L'amnistia pel 50° anniversario dello Statuto.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,10:

Ormai è fuori dubbio che il Governo proporrà al Re, in occasione delle feste cinquantenarie dello Statuto, una larga amnistia; ma tutte le modalità annunciate con soverchia premura sono per ora assolutamente fantastiche, non avendo ancora i ministri avuto occasione di discutere intorno a questo argomento.

Pel Sottosegretariato degli Interni.

Roma, 8, ore 21,10. — La voce della nomina dell'on. Placido al Sottosegretariato degl'Interni è giudicata siccome l'espressione del desiderio dei suoi amici.

L'on. Serena.

Roma, 8, ore 15,5. — A proposito della voce che l'on. Rudinì abbia fatto pregare l'on. Serena di tornare al Sottosegretariato degli Interni, posso assicurarvi che fino a stamane il Serena non ricevette tale preghiera. Vi aggiungo di sapere da un suo amicissimo che ad ogni modo il Serena non aderirebbe all'invito.

Chimirri al Quirinale.

Roma, 8, ore 15,40. — Oggi il Re ricevette gli onorevoli Chimirri e Boccavelli.

Per l'esercizio delle farmacie.

Roma, 8, ore 22,25. — Rudinì ha incaricato il deputato Gabba, il dottor Luigi Pessina e il prof. Santoli Guido, direttore, capo-Divisione della sanità, di redigere un progetto per abolire i vincoli ed i privilegi nell'esercizio della farmacia in alcune regioni del Regno.

Per l'Università di Palermo.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,20:

Il ministro Gallo prima di partire oggi ha telegrafato al rettore dell'Università di Palermo che avrebbe considerato con equità e giustizia le domande pervenutegli per una nuova sessione di esami, ben lieto di poter conciliare la dignità degli studi cogli interessi della studentesca.

Un esame dei discorsi inaugurali dell'anno giuridico.

Roma, 8, ore 21,20. — Il Ministero di grazia e giustizia, per disposizione del ministro Zanardelli eseguisce un esame dei discorsi inaugurali pronunciati dai capi delle Corti del Regno, per tenere conto di tutte le questioni proposte e le assi formulate.

Appena il lavoro sarà ultimato, Zanardelli se ne occuperà personalmente.

Per gli appalti delle Cooperative.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 22,10:

Luzzatti, corrispondendo ai voti di una recente riunione di cooperatori all'Acquario Romano, ha nominata una Commissione, della quale ha chiamato a far parte anche l'operaio Luigi Bardi, perchè studiasse nel regolamento degli appalti alle Cooperative le modificazioni più idonee a favore delle Cooperative stesse.

La Commissione ha terminato i suoi lavori, e le sue conclusioni saranno presentate domani a Luzzatti.

Fra le modificazioni che si sono apportate al regolamento degli appalti, sono da notarsi le maggiori agevolazioni alla concessione degli appalti, la facilitazione nell'incasso dei mandati, l'istituzione di Commissioni provinciali e di una Commissione centrale di vigilanza dell'operato delle Cooperative, delle quali Commissioni saranno chiamati a far parte anche gli operai cooperatori.

Ciò che contiene la "Gazzetta Ufficiale".

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 22,30:

La *Gazzetta Ufficiale* d'oggi pubblica il decreto che approva il regolamento per la tassa sui velocipedi. Il termine assegnato pei contribuenti pel pagamento della tassa relativa per l'anno 1898 è prorogato a tutto aprile.

Un altro decreto stabilisce che la Scuola con Laboratorio di elettrotecnica istituita presso il regio Museo Industriale di Torino sia denominata *Galileo Ferraris*.

Un decreto stabilisce che l'Asilo infantile di Solbrugo Cristo (Comune di Alessandria) sia eretto in ente morale.

Infine la *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che rimuove dalla carica il sindaco di Lula (Sassari), con interdizione di essere rieletto per tre anni, e ciò perchè detto sindaco, mentre non prendeva cura degli interessi del suo Comune, comprometteva la dignità del Governo, creando attriti nei rapporti fra le Autorità locali, specialmente con l'arma dei reali carabinieri.

Prossime promozioni a maggior-generale.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,50:

Secondo l'*Italia Militare*, sono prossime, forse imminenti, le promozioni di alcuni colonnelli a maggiori-generali. Lo stesso giornale assicura che ora i posti vacanti sono tre, ma crede che presto saranno cinque.

La salute del senatore Tabarrini.

Roma, 8, ore 10,50. — Da qualche giorno l'on. Tabarrini, vice-presidente del Senato, è infermo. Oggi il suo stato desta qualche inquietudine.

Roma, 8, ore 22. — Al senatore Tabarrini, che è tormentato da catarro, fu necessario, per liberarlo dall'affanno, ricorrere alla respirazione artificiale. Sebbene il male per sè non sia molto grave, tuttavia gli amici dell'illustre infermo sono impensieriti per la di lui grave età.

I funebri di Leone Fortis.

Roma, 8, ore 10,50. — I funerali religiosi di Leone Fortis ebbero carattere d'una certa solennità, ad onta del tempo umido d'oggi. Magnifiche corone mandarono i congiunti, l'Associazione della stampa, i giornalisti lombardi, i Ministeri degli interni e della pubblica istruzione.

Tenevano i cordoni Lazzaro e Fiorentini per la *Gazzetta Ufficiale*; Costetti per il Ministero della pubblica istruzione; il commendatore Lopera per quello degli interni; Levi, Breno e Mantegazza per il giornalismo.

A piazza di Termini diedero l'addio alla salma Costetti, Lazzaro, Branca.

La salute di Bismarck.

Roma, 8, ore 22,20. — Bismarck così ha risposto al telegramma di Crispi che gli chiedeva notizie della sua salute: « *Merci souffre articulation*. Del resto bene. »

Un ricevimento turco a Roma.

Roma, 8, ore 21,50. — Stasera, nella palazzina di via Palestro, dove ha luogo la sede dell'Ambasciata turca, vi fu uno splendido ricevimento. Vi intervennero molte notabilità politiche e diplomatiche.

Il sequestro di un giornale.

Roma, 8, ore 15,30. — Oggi fu sequestrato il foglio socialista ebdomadario l'*Asino*.

Onorificenze a torinesi.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 16,20:

S. M. il Re di *motu proprio*, ha insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia il dott. Camillo Negro, medico in prima dell'Ospedale Cottolengo di Torino.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 20,35:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti disposizioni:

Concorso a posti di alunno di cancelleria. — Con recente decreto venne indetto un concorso a posti di alunno di cancelleria di Corte d'Appello. I posti sono così divisi: trenta presso la Corte d'Appello di Roma; quindici presso la Corte d'Appello di Brescia; quattordici id. d'Ancona; sessanta id. di Napoli e quindici id. di Aquila.

Economato benefici vacanti. — Redanini, segretario in soprannumero presso l'Economato generale dei benefici vacanti a Torino, è nominato segretario di ragioneria di prima classe presso il Ministero — Galli e Francati, ufficiali d'ordine in soprannumero presso l'Economato dei benefici vacanti a Torino, sono nominati ufficiali d'ordine di terza classe presso il Ministero.

Corte d'Appello e Tribunale. — Avellone, sostituto procuratore del re al Tribunale di Sassari, è applicato temporaneamente alla Procura generale della Corte d'Appello di Casale.

Preture. — Ai seguenti pretori venne assegnato lo stipendio annuo di L. 2800: Borgna ad Acqui; Ferrando a Spezia; Costini a Savigliano; Novara a Pinerolo; Bisio ad Asti; Rossi a Biella.

Vennero accettate le dimissioni rassegnate da Silvestri dall'ufficio di vicepretore ad Oleggio, conferendogli il titolo onorifico di pretore; così pure vennero accettate le dimissioni dall'ufficio rassegnate dai vice-pretori Pellizzari a Pontestura; Castelli a Nizza; Maroni a Varese; Panighetti ad Ivrea; Manfredi a Cavaglià; Beltrami a Borgomanero; Costa a Novara; Frinetti a Novara; Oberti alla Pretura urbana di Torino.

Altri gravi disordini in Sicilia.

Ci telegrafano da Palermo, 8, ore 21,45:

Ieri a Canicattini tremila contadini, riuniti sulla piazza del paese, improvvisarono una tumultuosa dimostrazione. Dopo di aver girato per la via principale, si fermarono sotto il Municipio gridando: « Abbasso la tassa sul bestiame! Vogliamo lavoro! »

Si affacciò il pro-sindaco, tentando di persuadere quella fiumana di popolo a sciogliersi; ma i dimostranti, non soddisfatti delle sue parole, si rovesciarono impetuosamente entro il palazzo municipale, invadendo gli uffici, rompendo qualche tavolino e sedie e vetri, con grida e con un fracasso indescrivibile.

Essi si impadronirono della bandiera municipale e ridiscesero in piazza, costringendo il pro-sindaco ad unirsi a loro.

Dopo un altro giro pel paese, ritornarono nuovamente al Municipio, intenzionati di bruciare i registri. Trovarono però il portone d'ingresso guardato dal brigadiere dei carabinieri Civello, il quale, con la daga sguainata, cercava di tenere a debita distanza la folla, che era esasperata.

Accorsero tutti i carabinieri della stazione, che con la baionetta innestata diedero man forte al loro superiore. Avvenne però una viva colluttazione con scambio di pugni e piattonate.

Frattanto le donne, mogli dei contadini, impadronitesi della bandiera, fecero un'altra dimostrazione per conto loro.

In seguito ai buoni uffici di persone rispettabili, finalmente i dimostranti si persuasero a sciogliersi, dopo cinque ore di vera anarchia.

L'anniversario della morte di Vittorio Emanuele a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 8, ore 20,50:

Domani, per l'anniversario della morte del Gran Re, nel mattino avrà luogo la distribuzione dei premi all'istituto dal suo nome e nella Università, e quindi nel pomeriggio, nel teatro del Corso, avrà luogo la solenne commemorazione di Vittorio Emanuele, con un discorso del deputato Carlo Donati, il quale fu invitato appositamente.

Militari di terra e di mare in Russia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 8, ore 11,20:

Secondo l'ufficiosa *Novoje Wremia*, il ministro della guerra, generale Frotukij, pubblicherà ben presto un decreto che autorizza gli ufficiali dell'esercito di terra a presentare le loro domande per essere ammessi, con grado corrispondente, nella marina.

Siccome in marina la carriera è più rapida, si spera che le richieste saranno molte, altrimenti il trapasso dall'esercito alla marina potrà essere obbligatorio in quella misura che verrà stabilita a seconda delle circostanze.

« La necessità del summenzionato decreto è indiscutibile — prosegue il grave giornale russo — in seguito alla constatata deficienza di personale nella marina. Nel corrente anno, quasi una dozzina di nuove navi, tra grandi e piccole, verranno a rinforzare la marina russa e finora non si è ancora potuto assegnare a ciascuna di esse i rispettivi equipaggi, in causa appunto della mancanza di ufficiali di marina. »

Tristi previsioni sulla dinastia degli Obrenovitch.

Ci telegrafano da Vienna, 8, ore 11,20:

La *Neue Wiener Zeitung* riceve da Belgrado una lunga corrispondenza, in cui si fanno bruttissimi pronostici sull'avvenire della Serbia.

La famiglia degli Obrenovitch incombe come un destino fatale sui serbi. Fino a tanto che non sapranno sbarazzarsene, sarà inutile sperare per l'avvenire della nazione.

Il giovane re Alessandro, malgrado la sua apparenza robusta, è una di quelle alte piante destinate a rovesciarsi al primo grande uragano.

La sua abdicazione è sicura, com'è sicuro il ritorno al trono di re Milano, il quale ha per lui le simpatie di una gran parte dell'esercito e degli impiegati delle amministrazioni.

Malgrado i suoi grandi difetti, re Milano ha dell'energia, mentre suo figlio ne è completamente privo e la sua mente, al pari di quella di sua madre Natalia, non sembra sempre completamente a posto.

Pesa anche su di lui la certezza che, anche ammogliandosi, non avrà successori, e questa dura verità — al dire dei medici — è forse il più grande coefficiente della sua tristezza e della ripugnanza che prova ad occuparsi di cose di Stato.

Alla volta dell'Egitto.

Aldershot, 8 (*Stefani*). — Parecchi distaccamenti partiranno il 12 corrente per l'Egitto.

Un nuovo intervento austriaco pei fatti di Mersina.

Costantinopoli, 8 (*Stefani*). — L'Ambasciata austro-ungarica dovette nuovamente intervenire in causa dei ritardi e delle irregolarità del processo contro le Autorità turche di Mersina per l'incidente di Brazzafolli.

Il bilancio greco.

Atene, 8 (*Stefani*). — *Camera*. — Il ministro delle finanze presenta il bilancio del 1898, che si chiude col pareggio fra le entrate e le spese. Queste ascendono a 87,575,000 dramme.

La Camera indi si aggiorna finchè siano preparati il progetto di controllo finanziario ed un accordo coi creditori.

Si parla di pace all'Avana.

Avana, 8 (*Stefani*). — Dicesi che i membri del Comitato degli insorti cubani a New York indirizzarono lettere alle Autorità spagnuole chiedendo spiegazioni per negoziare la pace.

Quando si toglierà lo stato d'assedio a Praga

Praga, 8 (*Stefani*). — Si assicura che lo stato d'assedio si toglierà allorchè la Dieta boema concluderà i lavori.

La flotta giapponese agli ordini d'un ammiraglio inglese.

Notizie gravi dall'Estremo Oriente.

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 20:

Telegrafano da Shanghai che la flotta giapponese, composta di tre corazzate, di dieci incrociatori e di venticinque torpediniere, ricevette ordini, i quali la pongono praticamente a disposizione dell'ammiraglio inglese Buller.

Queste notizie, la cui gravità è inutile vi faccia notare, provengono da ottima fonte.

Mi sono recato da un alto personaggio del *Foreign Office*, il quale non solo non le smentì, ma aggiunse che è pure giunta la conferma che due incrociatori e due torpediniere inglesi entrarono nel porto Arthur. Mancano altri particolari.

***

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21:

Secondo la *Corrispondenza Politica*, nelle acque dell'Estremo Oriente non sarà mandata una nave sola, ma due corazzate italiane. Attesa la decisione del Governo, il Ministero della marina ha ordinato che siano approntati anche due incrociatori.

L'*Esercito* conferma che i Ministeri degli esteri e della marina si sono accordati per l'invio nelle acque cinesi di una ovvero di due navi da guerra.

***

Londra, 8 (*Stefani*). — L'ambasciatore O' Connor è ripartito improvvisamente per Pietroburgo. Si crede che la sua partenza si riferisca alla questione della China. Si smentisce la formazione a Portsmouth di una squadra volante pella China.

Rileviamo la gravità di questa notizia, la quale afferma in modo positivo l'esistenza di quell'accordo anglo-giapponese che ieri ancora, appena annunziato dai giornali inglesi, veniva smentito a Parigi da « fonte autentica ».

Nell'Estremo Oriente, dove l'Inghilterra, la Germania e la Russia hanno riunito una parte notevole delle loro forze navali, si è forse alla vigilia di grandi avvenimenti?

Intanto la flotta giapponese, la quale due anni fa fece splendide prove, avendo ragione sulla China, e la flotta inglese, di cui è nota la potenza, formano una forza formidabile contro le flotte russa e germanica, anche ammettendo che queste agiranno d'accordo.

Inoltre è noto che, mentre il Giappone possiede importanti stazioni di carbone, più che sufficienti per la flotta propria e per quella inglese, la Russia e la Germania non possono ottenere una quantità bastante di carbone a Port-Artur ed a Kiao-Chau.

Perciò l'Inghilterra ottiene così un'ottima posizione di fronte ai suoi avversari. Che farà la Russia? Lascierà, senza reagire, che la flotta inglese entri in quel porto Arthur, che ha formato per tanto tempo il suo sogno, ed ove già si trovano le sue navi corazzate? O non piuttosto sarà quest'atto energico dell'Inghilterra il principio di un conflitto, che può divenire serissimo e anche complicarsi da un momento all'altro? Perciò, non senza trepidazione, attendiamo notizie dall'Estremo Oriente, ansiosi che finalmente il nostro Governo, conscio della grande importanza degli avvenimenti, si decida a mandare in quei mari qualche corazzata.

Purchè non arrivi troppo tardi!

Un incrociatore francese nell'Estremo Oriente.

Tolone, 8 (*Stefani*). — L'incrociatore *Pascal* ha levato le ancore nel pomeriggio, diretto all'Estremo Oriente.

Esterhazy dinanzi al Consiglio di guerra

L'atto d'accusa contro Dreyfus rubato e pubblicato.

(*Nostra corrispondenza particolare*).

Parigi, 7 gennaio.

La lotta feroce combattuta da dreyfusiani ed anti-dreyfusiani sembrava avere alquanto diminuito di intensità dopo la seduta della Camera dei deputati, nella quale un voto solenne aveva riprovato coloro che avevano iniziata la campagna in favore dell'ex-capitano, e dopo la seduta del Senato, nella quale il senatore alsaziano Scheurer-Kestner, invece delle aspettate rivelazioni, si era contentato di fare vaghe ed indeterminate proteste.

La calma sembrava rientrata negli animi. I partigiani di Dreyfus tacevano e la piega delle cose sembrava divenire sfavorevole a quest'ultimo.

Finalmente il generale Saussier prendeva una decisione definitiva, ed usando dei poteri a lui conferiti dal Codice militare, come capo supremo dell'esercito, ordinava il rinvio del maggiore Esterhazy dinanzi al primo Consiglio di guerra di Parigi. Così, se verrà da questo Tribunale proclamata l'innocenza di Esterhazy, verrà nello stesso tempo confermata solennemente la colpabilità di Dreyfus.

Se invece Esterhazy fosse dichiarato colpevole di tradimento, la revisione del processo di Dreyfus si imporrebbe per ciò stesso.

La discussione dell'affare Esterhazy dinanzi al Consiglio di guerra comincierà lunedì, ed ora, alla vigilia di esso, le discussioni si riaccendono caldissime, ed i due partiti sparano, per così dire, le ultime loro cartuccie.

Dapprima furono le critiche vivissime della decisione presa dal Governo di fare anche stavolta il processo a porte chiuse e di continuare così a circondare di mistero le cause che determinarono la condanna di Dreyfus.

Stamane, poi, i parigini, alzandosi, ebbero la sorpresa di vedere affissi su tutte le mura di Parigi dei manifesti, i quali annunziavano che il *Siècle* avrebbe oggi pubblicato integralmente l'atto d'accusa che aveva servito a far condannare Dreyfus al tempo del suo processo.

Il *Siècle* infatti riproduce quest'oggi, in una seconda edizione, il rapporto fatto nel novembre 1894 dal maggiore Besson d'Ormescheville, rapporto che venne sottoposto al Consiglio di guerra incaricato di giudicare Dreyfus.

Questo documento riempie sette colonne del *Siècle*.

Esso è del massimo interesse, giacchè così si hanno finalmente dati ufficiali sui fatti che hanno determinato la condanna dell'accusato.

Il rapporto comincia col precisare l'accusa diretta contro Alfredo Dreyfus. La base dell'accusa, portata contro il capitano Dreyfus, è dunque una lettera-missiva, scritta su carta velina, non firmata e non datata, che era unita all'incartamento, e che stabiliva che documenti militari confidenziali erano stati consegnati all'agente di una Potenza estera. Il generale Gonse affermò all'ufficiale di polizia giudiziaria che essa lettera era stata indirizzata ad una Potenza estera e che era ad essa pervenuta; ma che, secondo gli ordini formali del ministro della guerra, non poteva indicare con quali mezzi questo documento fosse venuto in suo potere.

Nel rapporto non vi è nulla di più su questo documento capitale.

Ecco come si ebbero li primi dubbi. Il capitano Dreyfus, durante i due anni passati allo stato maggiore dell'armata, si era fatto notare, in diversi uffici, per una attitudine delle più indiscrete, per delle abitudini strane; egli venne sorpreso solo ad ore all'infuori da quelle destinate al lavoro, in uffici diversi dal suo e nei quali non era necessaria la sua presenza.

Venne inoltre notato dal suo capo-sezione che il capitano Dreyfus si era sopratutto dato allo studio degli incartamenti sulla mobilitazione e ciò a detrimento del servizio corrente, tanto che egli era venuto a possedere tutti i segreti della concentrazione sulla rete dell'est in tempo di guerra.

Prima di farlo arrestare, il maggiore Paty de Clam sottopose Dreyfus alla prova seguente: gli fece scrivere una lettera nella quale erano enumerati i documenti che figuravano nella lettera-missiva incriminata. Appena il capitano Dreyfus si accorse dell'oggetto di questa lettera, la sua scrittura, fino allora regolare, normale, diventò ad un tratto irregolare e si alterò in modo evidente per tutti i presenti. Interrogato sui motivi della sua alterazione, egli dichiarò che aveva freddo alle dita. Ora la temperatura negli uffici del Ministero era eccellente e le quattro prime linee scritte non presentavano alcuna traccia dell'influenza di questo freddo. L'atto d'accusa riferisce in seguito le dichiarazioni dei periti. Nel suo rapporto del 23 ottobre, stabilito dopo un profondo esame di un gran numero di documenti, il perito Bertillon ha formulato le seguenti conclusioni: « La prova è fatta, perentoria; voi sapete quale era la mia opinione fin dal primo giorno; essa è ora assoluta, completa e senza alcuna riserva. »

Un altro perito, il signor Charavay, dopo una discussione tecnica dettagliata, conclude così: « Date le constatazioni notate nel presente rapporto, io, perito sottoscritto, concludo che il documento incriminato e portante il N. 1 è della stessa mano che i documenti di paragone da 2 a 30. »

Il rapporto del perito Teyssonnière viene alle identiche conclusioni. L'atto d'accusa fa poi notare che, nel lungo interrogatorio subito dal capitano Dreyfus dinanzi all'ufficiale di polizia giudiziaria, egli si contraddisse buon numero di volte. Le risposte del capitano Dreyfus vennero sempre ottenute con grande difficoltà; quando egli azzardava un'affermazione, si faceva premura generalmente di attenuarla con frasi vaghe ed imbrogliate, tentando sempre, malgrado tutte le osservazioni di chi lo interrogava, di fare delle domande e dirigere la conversazione in modo da non dovere formulare risposte. I processi verbali dei suoi interrogatorii sono pieni di parole cancellate.

Esistono finalmente nel primo interrogatorio delle risposte assolutamente incoerenti, come le seguenti:

« I periti si ingannano, la lettera-missiva incriminata è l'opera di un falsario, si è cercato di *imitare la mia calligrafia*. La lettera-

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (37)

CASTIGO

ROMANZO

di EDOARDO DELPIT

— Oh! — mormorò egli — così presso di voi come mi sento ancora lontano!

— Andiamo via! — disse Renata all'orecchio di Maria.

— No, ascolta, ascolta! — bisbigliò la signorina di La Hâtière. — Devi udir tutto.

E Renata, palpitante, stringendosi il petto colle mani, cogli occhi fissi su quell'uomo e su quella donna, stette in ascolto. Ad un tratto udì il suo nome.

— Se la signora Morlier vi vedesse vi troverebbe certamente ancora troppo presso.

Alfredo rise di un risolino soddisfatto, abbastanza insultante per la persona che poteva provocarlo.

— Non mi farete dunque mai grazia di quella insopportabile creatura?

Un fiotto di sangue salì come una vampa alle guancie di Renata; un fremito di collera agitò tutto il suo corpo. Era di lei che egli parlava in quel modo? Con tono perentorio, Cristina disse:

— Sono gelosa.

— Non avete buon senso. Ve lo dissi ieri e ve lo ripeto oggi per me non ci siete che voi al mondo; voi e nessun'altra. E' chiaro? Come potete credere che, amando una donna come voi, io possa amare una provinciale sentimentale, insignificante? E poi, riflettete, Morlier è mio amico e adora sua moglie; veramente non so il perchè, ma la adora. Mi vedete facendo la seduzione di...? Sta detta fra noi, sarebbe di una semplicità.... Ella, forse, non vi farebbe pregar molto.... ma, parmi a rischio d'inimicarmi Morlier, no, non sono tanto stupido.

Nel suo desiderio di convincere Cristina egli si dimenticava, lasciava trasparire il cinismo di alcuni suoi calcoli, e benchè inesperta ancora, Renata sapendo che aspettava quella sera la signora Morlier, diceva tuttavia il vero. Renata delle cose, che con il suo timore, prendendo Renata, di Giovanni. Il suo caso offriva, in fatti, questa particolarità singolare: egli doveva, ad ogni costo, rimettere la mano su Morlier un solo mezzo poteva dargliene la certezza: far di Renata la sua schiava e dominare il marito per mezzo della moglie; se egli non si imponeva a quella donna, onnipotente sull'animo di Giovanni, andava alla rovina; ma se, ingannando il marito, veniva scoperto, ei andava più presto ancora. Per dire il vero egli contava sulla sua abilità per evitare il disastro di una scoperta. Ma non si può rispondere di nulla! La signora di Rivalle scrollò il capo.

— Ieri sera, al ballo, eravate con lei nella serra.

— Io?

— Vi ho visto io stessa.

— Oh! un minuto o due, passando.

— No, no. Voi eravate seduto dove m'avete, poi, fatta sedere. E parlavate animatamente.

— Non mi ricordo più; può darsi. Pel bene che voglio a Morlier le do dei consigli. Ella è tanto leggerina! e Morlier soffrirebbe tanto se....

— Allora voi siete il suo mentore? Alla vostra età è quando s'ha, come voi, la smania di correr dietro a tutte le gonnelle....

— Carina, non negatelo. Perchè, ne converrete, del vostro genere mi sembra cosa inammissibile, specialmente quando si tratta di una così bella signora....

— Eh! via!

— Sì, la signora Morlier è molto bella. D'altronde, a qual titolo le dareste dei consigli? non siete suo fratello.

— Ho per suo marito un'affezione profonda.

— Diciamo interessata. Ma, infine, sono quelle cose che riguardano il signor Morlier e non voi. Lo ingannate ella?

— Non lo so. In tutti i casi lo ingannerò presto.

— Ah! già.... lo avete detto.... ella non si farebbe pregar molto.... e, ieri, voi avevate ben l'aria di pregare per vostro conto. Convenitene, mio caro, ho il diritto di essere gelosa; ho il diritto di diffidar di voi.... e diffido. Voi mi raccontate delle storie, come ne contavate a lei. Perchè avete un bel dire che ella è leggera, che ha bisogno di essere guidata, io non sono obbligata di credervi. Ella ha, dite, un marito che la adora....

— E che morrebbe se si vedesse tradito.

S'udì come un sospiro nella camera vicina; Cristina alzò la voce:

— Non siete sicuro?

— Perdio! Egli è innamorato pazzo di quella bambola, alla quale, ve lo ripeto, io non riesco a scoprire il nessuno merito.

— Perchè l'onnipotenza sull'animo del marito. E per l'uomo che sapesse confiscarla a suo vantaggio....

— A quale scopo?

— Allo scopo di dirigerlo secondo i suoi disegni, e di riparare, mercè sua, come me lo spiegavate un giorno, un mercato d'iniquità sociali, riservandosi una grossa parte di utili.... nella riparazione.

— Ah! ritorniamo alle sciocchezze che si dicono sul mio conto?

— Che si dicevano, mio caro. Le cattive lingue si sono fermate, o piuttosto hanno cangiato tono; esse dicono adesso che il signor Morlier, molto confuso nell'apprendere il lato meno.... eroico e sublime delle vostre operazioni, cui egli, l'ingenuo grand'uomo, non poteva neppure immaginare, rifiuta ora di lasciarvi trar partito, a vostra maniera, del frutto del suo lavoro. In poche parole, l'amico non avrebbe più il monopolio delle invenzioni e delle scoperte dello scienziato.

— Non posso dirvi a qual punto mi divertite. Che volete vedere?

— A questo: entro lo scienziato vi è un marito, schiavo umilissimo di sua moglie. Farsi il padrone della moglie è esattamente come farsi padrone del marito, il quale pagherebbe le spese.

— Ebbene, non lusinghiamoci niente affatto. Morlier è alla vigilia di una superba invenzione e la non glie ne, ne sapremo dotto una parola.

— Ma glie la farete dire. Ecco il vostro piano. Egli, dovendo dichiararvelo? Sono sorpresa che la signora Morlier vi ascolti, perchè, lo comunicano di esperienza, ella ha una intelligenza....

— Eh! che ne sapete voi? — interruppe Alfredo. — Non la conoscete.... o in che, d'altronde, la sua intelligenza....

— Ella non può rendersi conto di ciò che vale suo marito. Di essere l'eletta di un tal uomo, le più difficili sarebbero fiere. Perchè va ella a cercar di più, quando è certa di trovar di meno?

Alfredo Préhois avrebbe volentieri contestata la verità dell'asserzione; ma non osò.

(Continua).

TORINO, 1898 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.